

Al Maggio
fiorentino prosa e lirica: Scaparro propone
«Vita di Galileo» di Brecht
mentre Bussotti presenta la sua nuova opera

Fantastico
da rifare: il trio Marchesini-Lopez-Solenghi
rinuncia, al suo posto scelto
Enrico Montesano. «Mi metto subito al lavoro»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

**L'ultimo libro di Cerami
Con gli occhi
della lepre**

FOLCO PORTINARI

La malattia, il corpo difeso e afflitto, non solo può essere una «prova» iniziatica, ma è un evento allegorizzabile tra i più coinvolgenti e affascinanti. Di pesti è piena la storia, così come di pesti «usate». Senza scomodare Boccaccio, e tanto meno Manzoni, l'epidemia è oggetto di romanzo anche quando è storicamente improbabile, come oggi. Ricordo una *Feste a Urana*, tutt'altro che spregevole, di Raul Maria De Angelis, prima ancora della *Feste di Camus*, per esempio, dove l'uso allegorico era manifesto. E lo è anche in questo romanzo di Vincenzo Cerami, *La lepre* (Garzanti, pag. 184, lire 30.000), libro che mi pare importante e che si svolge prevalentemente in un lebbrosario, in cui vengono accolti, nel '600 e nella campagna romana, alcuni ammalati di sifilide, in segregazione.

Bel romanzo, ho detto, di quelli che possono riempire non solo una stagione, ma anche un romanzo «alto», fin dall'inizio, che è subito dotto e sovrano, come si addice all'argomento e al protagonista/deuteragonista della storia, la Morte (di petto al medico) nel suo agire storico (e non nella sua accidentalità). O la Malattia, la fase iniziale della morte, e una malattia così ambigua e «morale», moralizzabile, come la sifilide, con tutte le sue eventuali esteriorità di significato. In un'epidemia, un contagio, che prevede una responsabilità diretta, quindi. Accanto e quasi in antagonismo con la lebbra. Ma voglio precisare che l'allegoria s'innesta a rebours, s'intona dalla coda, perché l'avvenimento è trattato come storico, documentabile (pur se non è corredato da documenti riprodotti, come in Manzoni), distaccato.

In altri termini, o da un altro punto di vista: non è un romanzo d'azione ma di stile, di scrittura (è il «valto» di cui dicevo), in una descrizione che finge storico straniamento. Proprio al centro si piazza il narratore, l'*historicus*, che interviene con discrezione, però è la sua parola che prevale, è lui che mette a posto le tessere, e si vede. Anzi, sembra proprio che l'avventura centrale, il rapporto di irrazionalità, quanto misteriosa passione tra il prototipico Tommaso e la sifilide Bianca Maria (il nocciolo dell'allegoria), venga di continuo rinviata, fatta sapientemente attendere, spostata da corollari, fin quasi a metà romanzo. «Ma sotto la vita or-

dinata e pacifica qualcosa covava, come una malattia. La minaccia veniva proprio dall'ordine e dalla tranquillità meno quotidiana». E in questo covare sta un po' il ritmo, il procedimento narrativo.

Non è che non accada nulla. Accade molto e anche di molto «romanzesco». C'è un lazzaretto per lebbrosi, dove a Roma vengono convogliati questi nuovi appestati di sifilide, una bella corte dei miracoli, di personaggi estrosi e stravaganti, tra i quali c'è appunto Bianca Maria, una fanciulla di cui poco si sa, se non che le annotazioni di accompagnamento delle autorità la definiscono «pericolosa». Di che, perché? Il medico, Tommaso, si trova poco alla volta come avvoluppato dal fascino misterioso della ragazza e dal suo comportamento ambiguo e sluggente, in progressiva intensificazione. Umor nero... Eppure, nella scrittura controllatissima di Cerami tutto sembra minimale, persino un omicidio viene truccato da suicidio. Così l'arrivo del padre di Tommaso vien trattato con distaccata discrezione, secondo un metodo che lascia cadere piccoli segnali, indizi, parsimoniosamente e come per caso (anche verità storica e finzione stanno tra loro in bilico, *historicus* e *historia*, in una situazione più sospesa - in attesa che succeda «il fatto» - che misteriosa. «Questi episodi secondari, queste fughe veloci in personaggi che appaiono, scompaiono e ruotano intorno al prototipico e alla sua giovane protetta, non sembrano divagatori. Essi, oltre a creare un clima di suspense e di presentimenti, preparano i risvolti drammatici finali». Cioè, «eccola finalmente la piccola gemma azzurra sbocciare accanto alle labbra», la comunicazione, il possesso compiuto. Ma sempre più il narrante è un notaio, guarda, seziona, esamina, riflette, considera i dettagli.

Ma resta un'ultima osservazione e riguarda la lepre epinoma. Che è, per il suo portamento, la protagonista Bianca Maria, fuggente, sfuggente, imprevedibile. La «lepre» si rivela tale più tardi. Per giocare d'analogia si fa presto a pescare nella pittura lombarda delle pestescentesche tra Cairo, Morazzone o Cerami. Però la «lepre» prevede insegnamento, cioè cinema, movimento, ed è la parte più avventurosa, il precipizio finale. Per questo il clima complessivo mi ricorda il maggior Bueche. E se pittore ha da essere, quegli è Ensor.



**«1984» a Mosca
La glasnost
scopre Orwell**

Esce in Urss il romanzo odiato dallo stalinismo. Dopo tanta censura i lettori scopriranno...

GIANFRANCO CORSINI

Orwell in Russia. La imminente pubblicazione su *Novyj Mir* del romanzo *1984* nell'Unione Sovietica ci fa pensare improvvisamente a quante cose sono accadute nei quarant'anni che ci separano dalla sua apparizione in Inghilterra. E ci si capisce come possa cambiare il modo di leggere un libro che la guerra fredda aveva accreditato solamente come una denuncia dello «stalinismo».

In realtà fin dagli anni Cinquanta hanno sempre esistito due interpretazioni di *1984*: quella rigidamente anti-comunista e quella umanistica felicemente espressa in un saggio di Eric Fromm. Per lui «chiunque veda nella descrizione di Orwell soltanto un'altra denuncia dello stalinismo perde di vista un elemento essenziale della sua analisi. Egli parla, in realtà, anche degli sviluppi in corso nei paesi occidentali industriali».

È a questi sviluppi che guardava anche Orwell tenendo presenti contemporaneamente diversi modelli: Hitler e Stalin da una parte, ma anche l'Inghilterra di Churchill, il nascente impero americano e, soprattutto, le prospettive della rivoluzione tecnologica sentite come una minaccia all'integrità dell'individuo. E questo tema è stato il motivo dominante delle riletture avvenute nel 1984, soprattutto negli Stati Uniti, dove gli studenti di un college di New York affrontando per la prima volta questo romanzo hanno avuto l'impressione che «parte della sua profezia si stia av-

verando proprio in America». La pubblicazione degli scritti di Orwell per la Bbc ha rivelato inoltre che gran parte dei suoi timori per il futuro scaturivano proprio dalle sue esperienze con il ministro dell'informazione britannico individuato chiaramente come l'ispiratore diretto di luoghi e personaggi di *1984*. Il numero speciale de *L'Unità* dedicato alla fine del 1983 convalidava coramale il senso di questa rilettura del romanzo che il pubblico sovietico potrà confrontare adesso anche con il suo ignoto precursore e ispiratore russo. La casa editrice Sovetskij Pissatel ha annunciato infatti la prima edizione sovietica del romanzo utopistico di E.I. Zamjatin *My (Noi)*, mentre la rivista *Literaturnae Obozrenie* sta già pubblicando alcuni dei suoi saggi.

Scritto agli inizi degli anni Venti, tradotto a New York nel 1924 il romanzo è diventato subito un caso politico è stato proibito nell'Urss ed ha causato l'esilio volontario del suo autore nel 1931; *My* è considerato da tutti il libro che ha più profondamente ispirato

l'opera di Orwell. Le coincidenze sono straordinarie. Anche Zamjatin, come Orwell aveva subito l'influsso di H.G. Wells, anche lui aveva preso come modello parziale l'industrialismo inglese degli inizi del secolo e aveva ipotizzato una società del millennio successivo nella quale si sarebbe consumata la disumanizzazione dell'individuo. Anche il suo «Stato unico», come Oceania di Orwell era dominato dalla figura del Benefattore simile al Grande Fratello dello scrittore inglese.

Nel 1945 lo scrittore inglese aveva ottenuto una traduzione del romanzo di Zamjatin e l'aveva recensito in polemica con le interpretazioni correnti. My non trattava della Russia e non aveva un rapporto diretto con la politica contemporanea - anche se era stata impedita la pubblicazione per ragioni ideologiche». Orwell lo vedeva piuttosto come espressione della «ribellione dello spirito umano primitivo contro un mondo razionalizzato e meccanizzato».

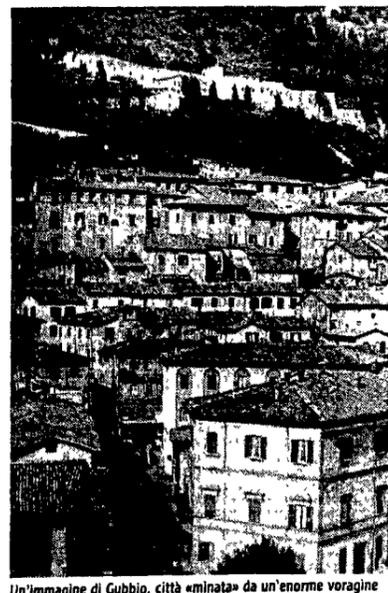
C'era dunque tra lui e Zamjatin un'affinità di intenti che



Accanto, Orwell visto da Richard Wilson. In alto, la città del futuro in un disegno di Winsor McCay

lo rendeva particolarmente sensibile alle suggestioni dello scrittore russo. Sembra quasi che, parlando di lui, Orwell intendesse spiegare quello che avrebbe voluto fare con *1984*. Da anni il suo nome è associato a quello di Zamjatin e uguale è stato il destino delle loro opere. Lo slavista Struve (al quale Orwell si era rivolto nel 1948 per conoscere Zamjatin), lo storico Deutscher e numerosi altri hanno messo in luce il legame diretto tra queste due utopie negative. Anche Ettore Lo Gallo, presentando *Noi* ai lettori italiani lo

Per salvare Gubbio, che vive su una voragine



Un'immagine di Gubbio, città «minata» da un'enorme voragine

A Gubbio, già colpita dal sisma del 1984, hanno scoperto alcune cavità sotterranee che mettono in pericolo la città e in particolare il Duomo. Prendendo occasione dal grande rischio, nel centro urbano si è svolto un convegno patrocinato anche dalla Comunità europea. Architetti ed esperti hanno discusso di come far compiere un salto di qualità alle metodologie di intervento nei centri storici.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

Gubbio, il 29 aprile del 1984 a Gubbio si è accesa una spia. Il territorio comunale fu colpito da un sisma di rilevante entità e, anche se i danni provocati non furono irreparabili, l'evento segnalò che il «rischio sismico» era qualcosa di più di una categoria tecnico-geologica. Ma quella spia segnalò, oltre alla mancanza di strumenti adeguati per fare fronte all'emergenza, la necessità di ridefinire modi e metodi degli interventi di salvaguardia e conservazione del patrimonio artistico ed architettonico della città.

A quattro anni di distanza l'«allerta» è ancora ben presente, anche perché nel frattempo la scoperta di alcune cavità sotterranee non del tutto naturali - ed in particolare di una vera e propria voragine tangente il perimetro su cui insistono le fondazioni del Du-

omo - ha elevato di molto la soglia di quel rischio. Eppure questi quattro anni hanno consentito di fugare, almeno in parte, un altro rischio: che l'urgenza dei provvedimenti richiesti si attestasse su una forma di «garantismo assistenziale» ad opera soprattutto di alcune soprintendenze, ed al contrario hanno indotto l'amministrazione comunale a trasformare l'emergenza in un'occasione di rilancio e di riqualificazione dell'intera realtà cittadina. Attraverso l'uso delle deleghe legislative e finanziarie ricevute si è reso possibile l'acquisto di aree e di edifici storici agevolando così le possibilità di intervento. E di più: con una paziente opera di sensibilizzazione e di coinvolgimento di forze politiche e culturali il «caso Gubbio» è arrivato fino alla Commissione cultura della Comu-

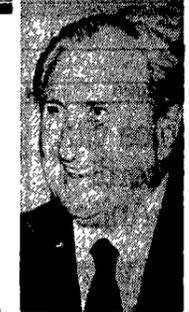
nità europea, che assieme al Comune ha organizzato una giornata di studio sotto il nome di *Locus Gubbio*, svoltasi qualche giorno fa nel comune umbro.

Qualcosa di meno di un convegno e qualcosa di più di una occasione di promozione, anche per la presenza di Carlo Ripa di Meana, commissario alla cultura della Comunità, *Locus Gubbio* ha permesso di illustrare e discutere il progetto che ne è alla base. Non un progetto su tutta la città, articolato su tre fronti: il restauro ed il consolidamento statico del complesso monumentale di Piazza Grande, Palazzo dei Consoli, Palazzo Pretorio; la costruzione di un sistema informativo finalizzato al trattamento ed alla gestione del territorio e del suo patrimonio edilizio; la definizione di un sistema di accessibilità urbana e di permeabilità pedonale con l'utilizzazione di percorsi parzialmente meccanizzati che sfruttino, sull'esempio di Perugia, le cavità naturali del luogo. Articolazione dei temi e della composizione dei componenti nei gruppi di lavoro insediatisi per l'occasione e che vedono, accanto alle competenze locali, la presenza di nomi eccellenti

di un po' tutte le università italiane. Del resto proprio la peculiarità del luogo, unita alla complessità dei temi ed alla ambizione di fare di Gubbio una sorta di «campionio di una possibile metodologia operativa da offrire al dibattito ed all'attenzione di altri centri europei di analoghe dimensioni e con analoghe problematiche», andavano in tal senso. Quando si parla di restauro l'intreccio dei problemi in ballo si porta dietro inevitabilmente un intreccio di opinioni e di scelte, di sottili distinguo terminologici tra ripristino e recupero, di aspre contrapposizioni tra conservazione a tutti i costi e trasformazioni più o meno radicali. Ed opinioni, precisazioni e diversità non potevano mancare negli interventi succeduti nella giornata e coordinati da Pierluigi Nicolini, architetto, membro di uno dei gruppi di lavoro, e direttore della rivista *Lotus internazionale*.

E così il rigore formale e strutturale quasi ai limiti del rischio nei cautelarsi da eccessivi irrobustimenti delle strutture portanti (Gaetano Marello Manari) ha fatto un po' da contraltare allo scetticismo nei confronti dell'eccesso di preservazione, in favore di un maggiore coraggio nel co-

La scomparsa del maestro Nello Segurini



Si sono svolti ieri ad Anzio i funerali di Nello Segurini, un grande della musica leggera italiana. Segurini, che aveva 78 anni, si è spento la mattina del 27 maggio nella sua casa di Lavinio, in provincia di Roma. Era nato a Milano nel 1910. Già all'età di 9 anni era considerato un «enfant prodige» del pianoforte (nel 1919 tenne addirittura un concerto alla Scala). In seguito, divenne uno dei più apprezzati direttori d'orchestra della musica leggera italiana, ma mantenne sempre una doppia attività, coltivando l'amore per la musica sinfonica. Scrisse anche alcune canzoni di successo (*Serenata andalusa*, *Olga mia*, *Tesoro mio*). I suoi amici-rivali, nella direzione delle orchestre leggere, furono gli altrettanto famosi Semprini e Angeli. Cui ricorda i primissimi festival di Sanremo, ricorderà anche che Segurini si alternava con Angelini nell'eseguire i motivi in gara, con uno stile più «sincopato» e decisamente più moderno. In seguito Segurini emigrò in Canada, dove divenne, a Toronto, il direttore di una stazione radiofonica destinata ai cittadini canadesi di origine italiana. Era rientrato in Italia da alcuni anni. Era considerato un «aristocratico» della musica leggera italiana.

È morto a New York il jazzista M. James Oliver

Melvin James «M» Oliver, uno dei più grandi compositori e arrangiatori di musica jazz è morto a 77 anni a causa di improvvise complicazioni cardiovascolari presso il Mount Sinai Hospital di New York dove era ricoverato da circa un anno per un cancro. Nato nella cittadina di Battle Creek, nello Stato del Michigan, il 10 dicembre 1910, Oliver, ancora ragazzo, aveva imparato a suonare la tromba e nel 1933 era entrato a far parte della Jimmy Lunceford Orchestra che grazie alle sue composizioni e arrangiamenti diventava ben presto una delle più prestigiose «big band» della «swing era». Le sue composizioni «Dream of you», «Dancers only», «Organ grinder swings», «I ain't what you do» e «Stomp it off» ancora oggi sono considerate come pure espressioni di musica jazz.

Rdt: inediti di Busoni eseguiti a Berlino

Ferruccio Busoni, il grande compositore e pianista toscano, morì a Berlino nel 1924, dopo essersi visto per trent'anni, e dopo aver insegnato composizione all'Accademia musicale (la cattedra, dopo la sua morte, passò ad Arnold Schönberg). L'altra sera Berlino lo ha onorato di un concerto in cui sono stati eseguiti alcuni suoi brani inediti: una composizione pianistica a quattro mani intitolata *Introduzione e fuga su U. Du Lieber Augustin*, il quartetto per voci maschili *Es bleib ein Bluerlein in deutscher Seele*, il trio «sette per voci maschili» - *Ich habe gerettet*. Il concerto si è svolto nell'auditorium della biblioteca di Stato di Berlino Est, dove è in corso anche una mostra di manoscritti di Busoni.

Pistoia Blues, arrivano i Blues Brothers

Ricordate i *Blues Brothers*, il famoso film con John Belushi e Dan Aykroyd? Ecco, la band del film è in arrivo in Italia, anche se normalmente i due «fratelli Blues» non ci saranno. Ma gli altri musicisti del gruppo (Matt Murphy, Steve Cropper, Sam Moore) si esibiranno al festival «Bluesin '88», in programma a Pistoia dall'1 al 3 luglio. Altri ospiti della manifestazione saranno Rufus Thomas, il chitarrista Louisiana Red, il famoso chitarrista bianco Johnny Winter e soprattutto John Lee Hooker, uno dei più grandi interpreti della storia del blues.

Tutto Rohmer in programma a Torino

Inizia domani a Torino, con una serata inaugurale al Teatro Carignano, una rassegna dedicata al regista Eric Rohmer, organizzata dal Centre Culturel Français in collaborazione con gli assessorati alla cultura di Regione e Comune, il ministero francese degli Affari esteri e il Teatro stabile. L'interesse dell'iniziativa non sta soltanto nella presentazione di tutto il cinema di Rohmer (il regista dei *Racconti morali*, delle *Commedie e proverbi*, di *Perceval e della Marchesa von O...*), ma anche nella programmazione di una parte dei suoi lavori televisivi degli anni Sessanta, alcuni dei quali dedicati a maestri del cinema (Dreyer, Lumière) e altri a temi di divulgazione letteraria o scolastica in genere. La rassegna dura fino al 10 giugno.

ALBERTO CRESPI

Rappresentanza e democrazia

a cura di Gianfranco Paquino
pp. VIII-184, lire 15.000
«Saggi tascabili Laterza»
nel saggio di Laura Balbo, Norberto Bobbio, Pietro Ingrao, Gianfranco Paquino e Paolo Ridola una messa a fuoco attualissima del complesso rapporto tra cittadini e governanti

Editori Laterza

I David
Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea
Marco Ferrari
Tirreno
«Un'avventura acquerello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad»
(Cesare Garboli)
Lire 18.000
Editori Riuniti